

È difficile dire qualcosa di non scontato nella giornata internazionale della donna, almeno nelle nostre società occidentali dove il tema della parità di genere ha indubbiamente fatto molti progressi negli ultimi decenni. Forse dovremmo ricordare le tante donne che hanno sofferto, subito, lottato e magari dato la vita per una vita più libera leggendo la storia di alcune di esse; e riflettere su quante ancora si trovano ancora oggi in condizioni di subalternità. Il compito di realizzare una vera parità, di diritti, libertà e opportunità non è terminato, e le resistenze culturali, quando non politiche, sono anche da noi ancora molte.

Se definiamo indipendenza economica la condizione di chi può vivere la vita che preferisce senza dover dipendere da altre persone né da istituzioni pubbliche (ma ovviamente relazionandosi in maniera il più possibile positiva con le une e le altre), i primi ambiti su cui agire per mettere tutte e tutti nella condizione di raggiungerla sono la salute, l'istruzione e il lavoro: la prima è un requisito necessario; con la seconda ci si forma per affrontare la vita e possibilmente trarne soddisfazioni, compiutezza e benessere; nella terza trasformiamo tempo, capacità e fatica in redditi che ci permettano di soddisfare i nostri bisogni e le nostre aspirazioni, non necessariamente materiali.

In Italia, le donne sono oggi in media più istruite (sebbene meno presenti nei percorsi di studio più scientifici e tecnologici) ma partecipano meno al mercato del lavoro, ottenendone retribuzioni inferiori e avendo un minore successo di carriera rispetto agli uomini. Parliamo della tragedia di un tasso di occupazione femminile che nel terzo trimestre 2023, è in Italia inferiore a quello di tutti gli altri Paesi dell'Unione Europea (52 per cento contro 66), con uno scarto di 14 punti rispetto alla media che sale a 27 se si considera l'Olanda che guida la classifica (79 per cento). Significa che in media solo cinque donne su dieci in Italia (tra tre e quattro nel Mezzogiorno!) hanno un'occupazione, spesso a tempo determinato e/o parziale. Altre donne che cercano di intraprendere la strada del lavoro autonomo hanno maggiori difficoltà a ottenere un finanziamento.

È stupefacente come si accetti quasi con rassegnazione che una frazione così importante della popolazione italiana sia poco attiva nella sfera economica e rischi pertanto di non essere autonoma, e quindi libera, in altre fondamentali dimensioni della vita, individuali e sociali. Senza un lavoro non si ha autonomia finanziaria (a meno di essere ereditiere) e si finisce inevitabilmente in condizioni di dipendenza, assoggettate alla volontà, alla prepotenza, al paternalismo o anche alla generosità di qualcun altro, privato o pubblico che sia. Secondo l'Istat, tra le donne che si sono rivolte nel 2022 a 349 dei 385 centri antiviolenza attivi sul territorio nazionale, più del 60 per cento ha dichiarato di non essere finanziariamente indipendente e il 40 per cento di aver subito vera e propria "violenza economica" (definita dall'Istituto Europeo per la Parità di Genere, come «qualsiasi atto o comportamento che causi danno economico a un individuo», inibendone la capacità di acquisire, utilizzare e mantenere risorse economiche atte a garantire l'autosufficienza). Un fenomeno che, senza escludere chi ha un lavoro e magari la laurea, vede più esposte le donne meno istruite, provenienti da famiglie più povere e, soprattutto, che non hanno un lavoro.

L'autonomia economica è preconditione per l'esercizio della libertà. Al mondo del lavoro italiano servono ancora interventi normativi per correggere cattive consuetudini e pratiche sottilmente discriminatorie, difficili da sradicare. Servono servizi di cura, una struttura di congedi parentali meno sbilanciata tra i due generi, programmi di formazione (per esempio, in ambito digitale), sussidi per situazioni di fragilità. Tutte misure magari già presenti ma da coordinare in un quadro più coerente di interventi necessari per ridurre i divari occupazionali e salariali.

Un discorso a parte merita l'educazione finanziaria di base, sistematicamente più bassa tra le donne, uno svantaggio culturale esso stesso frutto di disparità di trattamento. La ricerca ne ha dimostrato l'importanza a fini di una maggiore inclusione nell'attività economica e più in generale per una maggiore consapevolezza in tutte le decisioni che hanno conseguenze importanti per il benessere delle persone nell'intero ciclo di vita. Si tratta di decisioni relative al lavoro, alla formazione e all'impiego del risparmio: dall'impostazione di un budget alla semplice apertura di un conto bancario, dalla gestione delle utenze al pagamento di rate, fino al più complesso acquisto immobiliare.

È importante che si riconosca un adeguato valore sociale all'indipendenza economica e che la società condivida che una visione del mondo più inclusiva e equa. Nel 1946 le donne hanno ottenuto il diritto di voto, nel 1978 il diritto a essere persone prima che madri, nel 1981 il diritto a non essere uccise o violentate impunemente da uomini che le consideravano loro proprietà. Troppo spesso risuonano echi di tempi, non così lontani, basati sul dominio anziché sull'uguaglianza. Non rimandiamo oltre, facciamo in modo che il domani del film di Paola Cortellesi sia oggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA